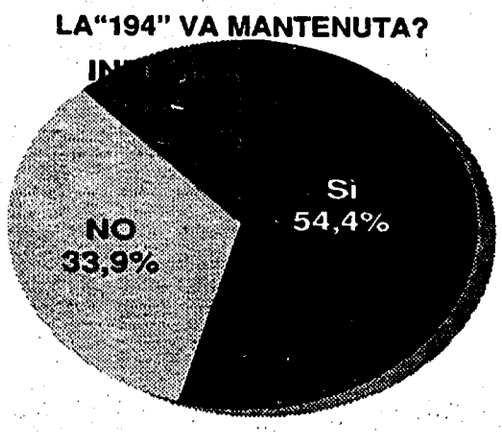
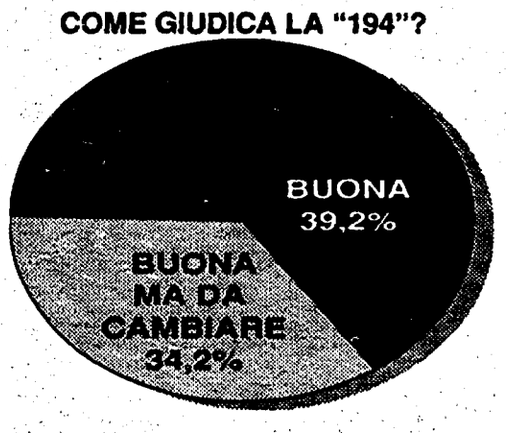
LA CROCIATA SULL'ABORTO. Tredici anni dopo i referendum la maggioranza è ancora favorevole alle norme per la maternità responsabile





Manifestazione davanti a Montecitorio durante la discussione della legge sull'aborto nel '79

«Gli italiani difendono la legge»

Sondaggio Swg: solo 3 su 10 vorrebbero abrogarla

Abrogare la 194? Qualcuno ne parla, ma 13 anni dopo i referendum voluti dal movimento per la vita e dai radicali, la maggioranza del paese sarebbe ancora contraria. Lo dice un sondaggio Swg: il 54,4% si dichiara a difesa della legge. Dalla parte dell'abrogazione, il 33,9. I difensori della 194 sarebbero maggioranza anche fra chi a marzo, ha votato per la coalizione delle destre. Un terzo degli intervistati, comunque, vorrebbe che la 194 fosse «migliorata».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. È un po' come se gli si rivoltassero contro. Nato sui sondaggi, un sondaggio ora lo fa tremare. Il soggetto naturalmente è il governo Berlusconi, quell'alleanza delle destre ora a Palazzo Chigi. L'argomento, poi, è di quelli delicatissimi: la possibilità di interruzione della gravidanza, la legge 194. La polemica, l'ennesima che attraversa la maggioranza, è nota: fra i ministri c'è chi vorrebbe cancellare tout court la legge del maggio del 78. Fra «sparate» degli oltranzisti e «frenate» dei più pragmatici, comunque il tema dell'abrogazione della 194 è stato posto. Ma non sembra affatto un tema sentito. Anzi. Per essere chiari: se si tenesse oggi lo stesso referendum cui furono costretti nell'81 gli italiani, la maggioranza del paese difenderebbe ancora la legge. Allora, 13 anni fa, lo sancì un referendum. Meglio: due referendum, visto che si votò sia sulle richieste di abrogazione suggerite dal «movimento per la vita» sia su quelle del partito radicale. Richieste tutte respinte: col 67 e con l'88 per cento dei «no». Ora, molto più banalmente si tratta di un sondaggio. Lo ha fatto la Swg di Trieste, su commissione della radio pubblica (Radio-Rai).

«I risultati del sondaggio

I risultati? A difesa della legge si ritrova la maggioranza degli elettori: il 54,4 per cento. Contro, solo il 33, 9. Il resto: o rientrano nella categoria degli «indecisi» (che sfiorano il 10%) o fra coloro che in ogni caso non si esprimerebbero. Nè a favore, nè contro.

Legge confermata, dunque. Da un campione che stando a quel che dice la Swg è decisamente attendibile: 800 persone, rappresentative delle divisioni del corpo elettorale. Per sesso, età, titoli di studio, per zone di residenza, ecc. La cosa più interessante, però, è che sempre la Swg è in grado di mettere a confronto l'ultima rilevazione con un'altra, condotta sempre sullo stesso argomento, ma sei anni fa, nell'88. Anche quest'ultimo raffronto conferma che sulla «194» gli abrogazionisti sono sempre stati una minoranza. In sei anni sono sì aumentati gli indecisi (nell'88 erano il 6,2) ma provengono tutti dalle fila dei contrari. Che, infatti, diminuiscono.

Il che comunque non significa affatto un'accettazione acritica della legge: alla domanda se la 194 sia «una buona normativa», risponde affermativamente il 39,2 per cento degli intervistati (sei anni fa erano il 45,5). Un altro terzo pensa invece che «sia comunque buona, anche se va migliorata».

Abrogazionisti al Nord

Ma chi è oggi l'elettore meno disposto a cancellare un diritto delle donne? La società di ricerche triestina fa questo identikit: soprattutto settentrionale, abbastanza colto. Uomo. È infatti fra i maschi che si registrano le percentuali più alte a sostegno della 194. Uomini, ma non solo, visto che comunque il 53 per cento delle donne voterebbe un'altra volta «no». E dal punto di vista politico? A sostegno della 194 – si cita naturalmente sempre la ricerca Swg – ci sono quasi 8 elettori su 10 dello schieramento progressista (esattamente: l'8,1). Ma anche 6 su 10 (il 57,7%) di coloro che a marzo di quest'anno hanno dato la loro preferenza allo schieramento delle destre. Gli avversari della 194 si ritrovano così in maggioranza solo nello schieramento di «centro»: dove potrebbero contare sul 66 per cento di chi s'è espresso per il Ppi o per il «patto Segni».

Per il resto poche altre cifre. Nelle grandi aree in cui è stato diviso il paese, solo al Sud ora dovrebbero prevalere i contrari alla 194, seppur di poco: 44 contro 43,7%, col resto di indecisi. Infine, l'ultimo dato: in un livello classificato come «a bassa scolarità» (che s'accompagna anche ad una bassa informazione sulla legge) prevalgono gli abrogazionisti. E così si torna a parlare della legge, dell'informazione (spesso ancora negata) sulla 194.

Come 13 anni fa

Esattamente come 13 anni fa, quando il movimento per la vita raccolse le firme per abrogarne alcuni punti (alle quali si sommarono le firme dei radicali che avevano l'obiettivo, per usare le parole di allora di Pannella, di «introdurre il principio del libero mercato» nel settore). Richieste comunque respinte. Sessantasette persone su cento decisero il 18 maggio dell'81 di conservare la norma che consentiva ad una donna – maggiorenne ed entro i primi 90 giorni di gravidanza – «che volesse interrompere la gravidanza di farne richiesta ad un consultorio pubblico o ad una struttura socio-sanitaria, oppure al suo medico di fiducia». Medici e assistenti ai quali deve «esporre circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza comporterebbe serio pericolo per la sua salute». Fisica o psichica. Sessantasette persone su cento decisero che doveva restare valida anche quella norma che consente l'interruzione dela gravidanza «solo presso gli ospedali pubblici o presso le case di cura autorizzate dalle Regioni».

Giovanni Paolo II «Non emarginiamo separati e divorziati»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «I separati, i divorziati, le madri nubili, anche se colpevoli, continuano a far parte della Chiesa e, dunque, non devono essere abbandonati a se stessi e tanto meno emarginati». Con queste affermazioni, non nuove ma certamente più nette e pronunciate con toni di misericordiosa apertura, Giovanni Paolo II ha voluto lanciare, rivolgendosi ieri durante l'udienza generale a fedeli provenienti da 28 paesi, un segnale distensivo, di fronte alle polemiche suscitate dai suoi interventi contro il documento dell'Onu su *Popolazione e sviluppo* in vista della Conferenza che si terrà al Cairo il prossimo settembre.

Presa di distanza

Ma le sue parole, per lo spirito di dialogo che le ha animate, hanno assunto anche il significato di una presa di distanza rispetto alle posizioni dei ministri di Alleanza nazionale del governo Berlusconi, che hanno dichiarato ancora ieri, con un certo compiacimento, di essere d'accordo con il Papa sulla questione dell'aborto. La Chiesa non dimentica il trauma profondo subito con la sconfitta di due referendum, sul divorzio nel 1974, e sull'aborto nel 1981, entrambi promossi dalle forze integraliste del mondo cattolico e con il sostegno, per molti aspetti strumentale, delle destre.

Ciò non vuol dire che il Papa abbia cambiato parere sull'aborto sul piano dei princìpi. È risultata, però, significativa la sua apertura nel senso di sottolineare che la Chiesa deve fare uso della «misericordia» e non della «scomunica» e, quindi, della comprensione verso fedeli che si trovano in difficoltà. In realtà, quale situazione è più drammatica di quella in cui viene a trovarsi una donna che, sola con la sua coscienza, deve decidere di abortire, sia che ricorrano condizioni di ordine psicologico, sanitario, economico o sociale? Ma, dovendo parlare ieri del rapporto tra la Chiesa e le persone sole, il Papa ha affermato che occorre comprendere, pur facendo una distinzione tra divorziati non risposati e divorziati al loro secondo o terzo matrimonio. Nel primo caso, la Chiesa ha il dovere di manifestare «solidarietà, stima ed aiuto concreto»; nel secondo caso la Chiesa, pur non ammettendo subito i divorziati ai sacramenti fra cui la comunione, deve operare perchè essi ne diventino degni con una vita esemplare, se come coniugi riescono a vivere da buoni amici senza (cosa difficilmente accertabile) che abbiano rapporti sessuali.

A tutti i divorziati, che prima venivano «scomunicati» in quanto dichiarati esclusi dalla comunità ecclesiale a norma del Codice di diritto canonico, alle madri rimaste vedove ed alle persone sole con prole, che sono esposte a particolari difficoltà di ordine morale, economico e sociale, il Papa si è rivolto così: «A tutte queste persone vorrei dire che, qualunque sia la loro responsabilità personale nel dramma in cui si trovano coinvolte, esse continuano a far parte della Chiesa ed i pastori, partecipi della loro prova, non le devono abbandonare a se stesse e devono, invece, fare il possibile per aiutarle, confortarle, farle sentire ancora legate all'ovile di Cristo». Giovanni Paolo II ha detto, inoltre, che «la Chiesa, anche quando non può dar luogo a prassi che sarebbero in contrasto con le esigenze della verità e con lo stesso bene comune delle famiglie e delle società, non rinunzia mai ad amare, a capire, ad essere accanto a tutti coloro che sono in difficiltà». È stato, così, ripreso e riproposto, con forti accenti, l'insegnamento del Concilio Vaticano II in base al quale la Chiesa, al di là dei princìpi, deve sforzarsi, con le sue aperture pastorali, di comprendere le situazioni difficili divenendone partecipe. Ciò vuol dire che la norma canonica non va applicata dall'alto, per condannare o per assolvere, ma va calata e verificata nella vita vissuta di cui vanno colti i drammi, le passioni, le difficoltà «con l'amore grande che Cristo ebbe per il suo prossimo».

Ecco perchè il discorso tenuto ieri da Giovanni Paolo II, anche se non ha toccato direttamente il problema dell'aborto ma quello di chi ha alle spalle un matrimonio sfasciato o vive la sofferenza della solitudine, è stato fortemente e significativamente attraversato dalla sollecitudine della Chiesa che non può non stare vicina a chi è nella sofferenza. Queste persone, per Papa Wojtyla, meritano «comprensione ed incoraggiamento» e vanno, persino, «lodate» se, nonostante le condizioni sfavorevoli in cui si trovano, si preoccupano di curare ed educare i figli dando, in tal modo, una «coerente testimonianza cristiana».

«Aiutare i vedovi»

Una particolare considerazione, secondo il Papa, meritano le vedove ed i vedovi che, essendo meno occupati da obblighi familiari, si dedicano alla promozione delle attività ed iniziative cristiane di assistenza nelle parrocchie o in opere di maggiore estensione. A tale proposito, Papa Wojtyla ha ricordato che nella tradizione cristiana, fin dai primi tempi, si ebbe una particolare attenzione per le donne che, pur avendo perso il marito e quindi rimaste sole nella vita, spesso bisognose e indifese, si adoperavano attivamente per le lenire le sofferenze di altri membri della comunità.

INTERVISTA Una delle leader delle lotte delle donne, ora col Cavaliere: «Il paese si è già espresso»

Lagostena Bassi: «La 194 non si tocca»

PAOLA SACCHI

■ ROMA. «La legge 194 non si tocca nè nel bene, nè nel male. Auspico che il presidente Berlusconi rispetti questa dichiarazione unanime che venne fatta diverso tempo fa dal gruppo di Forza Italia. E, comunque, un risposta significativa già viene dal fatto che delegate per Forza Italia alla Conferenza del Cairo sulla popolazione siamo Emma Bonino ed io. Questo la dice tutta. Mi auguro che quelle del ministro Matteoli siano dichiarazioni ad esclusivo titolo personale. E prima di parlare sia lui che il ministro Guidi – che ha corretto, comunque, le sue posizioni – si studino bene quella legge, legge dello Stato che ha passato il vaglio del referendum. E, di conseguenza, nessuno deve più mettere in discussione».

È inflessibile, Tina Lagostena Bassi, deputata di Forza Italia, presidente della Commissione pari opportunità, nonchè avvocata che si battè in grandi processi – il più drammatico e simbolico quello per il massacro del Circeo –, per il rispetto della persona-donna.

Onorevole Lagostena Bassi, noi ce la ricordiamo ancora in quelle squallide aule di tribunale a battersi contro insulti ed ignominie nei confronti del «corpo» femminile. Che effetto le fa ora, dopo tanti anni, questa crociata sulla «194», in cui ognuno sembra farsi «padrone» di quel «corpo»?

Le mie battaglie furono per il rispetto non solo del «corpo», ma della persona-donna. Io sono sempre su quelle linee e ovviamente non cambio. Poi, se vogliamo parlare di quanto ha detto il ministro Matteoli («L'aborto è un omicidio») io mi auguro che sia una sua posizione personale. Certamente è singolare che ci sia dopo tanti anni ancora qualcuno che ragiona in questi termini. A tutti questi io consiglierei prima di leggere il testo della legge e poi di parlare.

Una legge che pone al centro la prevenzione e individua nell'aborto l'ultima, dolorosa scelta, in assenza di una cultura e «struttura» della contraccezione... Perchè solo ora, ad esempio, sentiamo parlare il ministro Guidi di consultori?

Il ministro Guidi devo dire che ha un po' corretto il tiro perchè, appunto, gli ho consigliato di leggere la «194», prima di parlare. La legge è per la maternità libera e cosciente e, ovviamente, l'interruzione di gravidanza è stata inserita per prevenire e, quindi, evitare le tragedie degli aborti clandestini. Ma – e lo devo ripetere – lo scopo del provvedimento è di dare gli imput necessari alle donne, perchè scelgano quando, se e come essere madri. E, comunque, la «194» non obbliga ad abortire.

E però, questi ministri quando parlano danno l'impressione di star a discutere piuttosto di auto, di macchine e non di questioni che riguardano la carne e l'intimo della psiche di un essere umano altro da loro: la persona-donna. Non sarebbe opportuno più rispetto?

Matteoli non mi pare proprio che lo abbia. Quanto al ministro Guidi, devo dire che mi ha assicurato di essere stato frainteso. Anche per il semplice fatto che la sua menomazione non è congenita. (Il ministro per la famiglia – ricordiamo – bollò come egoismo la decisione delle donne di abortire di fronte al fatto di aspettare un figlio con handicap ndr).

Noi abbiamo grande rispetto per la vicenda autobiografica di Guidi e quella sull'handicap è una battaglia che una società veramente civile avrebbe già dovuto aver vinto. Ma questo non può autorizzare il ministro a violare il principio dell'autodeterminazione della donna. Ora, meno male, dice: l'ultima parola spetta a lei.

Sono d'accordo. E però quando Guidi si scagliò contro l'aborto eugenetico, sbagliando – me ne ha dato atto – certamente non aveva fatto riferimento alla sua persona, perchè, ripeto, nel suo caso l'handicap non era una malattia congenita, quindi la madre quando lo generò non ne era a conoscenza e, di conseguenza, non è che abbia scelto di avere un figlio malformato oppure no...

E, comunque, al di là del ministro Guidi, deputato come lei di Forza Italia, cosa vogliono fare i neocrociati della 194: mettere un palo di carabinieri a piantonare una donna e ad imporle di fare un figlio, a tutti i costi? La stessa razionalità sembra difettare nei loro discorsi...

È sempre – su questo non si discute - un problema di libera scelta. Io devo dire che non sono molto pessimista perchè questo Polo delle Libertà – che si è tanto appellato e continua ad appellarsi al rispetto della libertà, appunto, di tutti gli individui – immagino, spero, mi auguro che rispetterà anche quella delle donne.

Tina Lagostena Bassi

Come deputato di Forza Italia, quindi, farà una battaglia? Questa maggioranza mi sembra assai divisa anche su questo tema...

In questa maggioranza ci saranno molti, ovviamente, contrari, ma ci sono anche quelli favorevoli se capiranno le funzioni e le finalità della legge. E basta guardare le statistiche per dimostrare che la «194» ha funzionato, gli aborti sono diminuti: dai 200.000 del '91 si è passati ai 155.000 del 1992 ed ai poco più di 100.000 del '93. Evidentemente funziona quella parte - seppur ancora abbastanza carente nella sua applicazione – della prevenzione. Ecco, se le donne imparano la contraccezione, non sono costrette ad interrompere la gravidanza. L'aborto non è un mezzo di controllo delle nascite. Noi continuiamo a dirlo fortemente e nella legge questo è scritto a chiare lettere.

Onorevole Lagostena Bassi, sarà, comunque, difficile fare simili battaglie in una maggioranza, dove lei ed altri convivono con un'anima clerical-integralista... Unioni assai spurie...

Sì, certo un'anima clericale di destra c'è. Ma in Forza Italia devo dire che la componente cattolica prevalente è di tipo liberale. E poi ci sono i radicali, i liberali puri, gente che si è sempre battuta per la libertà. E la libertà individuale sarà messa sopra ogni cosa. La «194», intanto, non si tocca.